

LE IDEE

**Da ottobre l'atelier è aperto al contributo di tutti
«Basta case e auto, c'è bisogno di luce e aria»**

Studio, sala espositiva e occasioni di confronto sulle emergenze della città

Pescara, c'è Usomagazzino

L'architetto Lucio Rosato apre un nuovo spazio di incontro

«**C**ercavo davvero uno spazio come magazzino perché volevo sgomberare la mia casa-studio. Quando ho visto il cartello "affittasi per uso magazzino" non ho esitato. Poi mi sono detto: che peccato fare di questo spazio un magazzino così l'ho ristrutturato completamente e ora è un deposito delle mie idee. Dove le mie cose possono sostare». Lucio Rosato, architetto, spiega la genesi del suo spazio espositivo Usomagazzino. Per altre architetture, 40 metri quadrati in via Silvio Spaventa a Pescara, dove il 1° ottobre ha inaugurato la "seconda semina" (secondo anno di attività) con una installazione che ha chiamato "Distanze". Si tratta di tre lavori del 2011 che indagano sulle distanze: gli intervalli che costruiscono le relazioni tra le cose della natura e degli uomini attraverso la definizione del vuoto e del silenzio. L'allestimento può essere visitato fino al 15 ottobre, dal martedì al sabato dalle 18 alle 20, con ingresso libero.

Più che una galleria, Usomagazzino è un atelier aperto alla città. «Lo spirito di questo spazio non è quello di mercato, è il luogo di sedimentazione del mio lavoro, una vetrina un po' meno privata del mio studio, dove posso fare un lavoro di ricerca che non richieda committenza. Per questo parlo di "Altre architetture". Usomagazzino è poi un punto d'incontro tra pubblico e privato, quello che manca alla città: uno spazio intermedio di relazione. Così Usomagazzino è diventato un luogo d'incontro, indipendentemente da quello che c'è esposto. Grazie a quell'appuntamento le persone si incontrano, bevono un bicchiere di buon vino, chiacchierano. E io sono felice di questo: in un luogo che non è un luogo, qual è Pescara, riuscire a trovare un

motivo per far uscire la gente di casa è già ragione della mia opera. A me è già sufficiente la ricerca della convivialità per dire che lo spazio, e l'iniziativa, è utile. C'è poi il discorso di presentare il mio lavoro, e delle affinità elettive che mi hanno portato a realizzare lavori insieme ad altri, com'è stato la scorsa stagione con la Fondazione Michelucci di Fiesole per presentare venti disegni di Giovanni Michelucci (architetto e progettista dell'Aurum, *ndc*); oppure con mio padre (lo scrittore Giuseppe Rosato) con cui ci siamo scambiati di ruolo in un dialogo nel ribaltamento degli strumenti espressivi: dalla scrittura allo spazio definito con la parola».

Tutto molto concettuale, dall'impostazione dello spazio espositivo a quella dei contenuti, le proposte, l'interazione tra i frequentatori di Usomagazzino.

«Sicuramente: l'arte senza concettualità non ha più motivo di esistere. Sono sempre meno interessato all'architettura come manufatto. Nell'installazione attualmente in corso presento tre lavori recenti che puntualizzano la mia attenzione per un'architettura di relazioni governata dal vuoto».

Dismissione, rifondazione, modificazione sono concetti e obiettivi fondanti della sua idea di identità. Come pure della sua idea di architettura e di città.

«Il processo necessario alla città oggi è l'alleggerimento, costruire attraverso la progettazione dei vuoti. Attraverso il vuoto si mette in gioco lo spirito delle relazioni, tra persone,

cose, e case. Il fatto è che non abbiamo bisogno di case, edifici, sono già troppi. Ma di respirare. Abbiamo bisogno di luce, aria, spazi per la relazione. Risopriamo la vera funzione del-

la casa: oggi in città mancano cortili, giardini, la piazza dove uscire per incontrarsi».

Come vede Pescara, la città dove vive?

«Pescara è una città da demolire: è la sua unica possibilità. Nel mio lavoro del 2007 "Sabbia sulla città" auspicavo appunto un insabbiamento totale di Pescara. La città poteva rifondare la sua identità partendo da una visione concettuale contemporanea, ma non ci sono state e non ci sono ancora occasioni. Si trasforma, ma in peggio. Trovo incredibile vedere associazioni culturali, politici e amministratori, tecnici e soprintendenti in allerta e mobilitazione in nome della salvaguardia e dell'identità dei luoghi, per una demolizione; nel mentre intorno, anche in un territorio ristretto come la nostra città accadono cose davvero drammatiche. Penso alle Torri Camuzzi, concepite come silos parcheggio alle porte del centro città, che grazie ad un accordo di programma - pericoloso strumento urbanistico quasi sempre al servizio della speculazione - hanno subito un cambio di destinazione uso in uffici e appartamenti di prestigio. Una delle poche emergenze significative della nostra città è invece il cementificio, per il quale ero stato chiamato a elaborare un progetto di riqualificazione».

Il Museo del mare è una sua creatura.

«È un mio lavoro ma non ha un padre, nel senso che non c'è volontà politico-amministrativa di farlo nascere e completarlo. Il Museo del mare è un embrione, un'architettura che ha segnato la città ma che manca ancora di vita. Il progetto era innovativo: uno spazio in cui vivere il quotidiano, aperto alla città, un museo dinamico

che si prestasse a mostre temporanee, allestimenti provvisori, luogo di studio e di intrattenimento. In posizione strategica: luogo di avvistamento del mare, del fiume, della città. Pensato come museo dove la luce naturale fa la differenza di stagione in stagione, di ora in ora durante il giorno. Tutte queste caratteristiche ormai sono consuetudine nei musei, sebbene il Museo del mare sia ancora attuale nella sua concezione. Nel caso si dovesse verificare la sua apertura».

E il Ponte del mare?

«È una bella cosa. Mi piace la sua presenza, le relazioni che riesce a costruire nella città, come deve essere nella sua natura di ponte, che collega, unisce. E fa vedere la città da un punto di vista diverso».

Cosa direbbe a un assessore all'urbanistica?

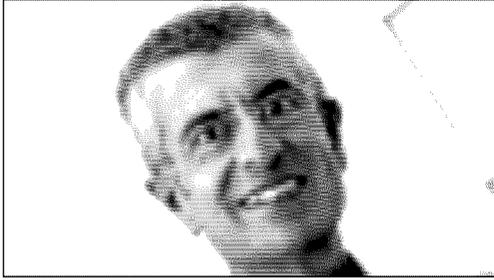
«Che la città è fatta per i pedoni, non per le auto. Prima vanno risolti i problemi dei pedoni e di chi va in bici, quindi servizi pubblici e piste ciclabili. Le auto sono solo un'invasione dello spazio vitale. Va pedonalizzata tutta la città, tutti i quartieri vanno attraversati a piedi o in bici senza incidenti».

Come vede la gestione della cultura a Pescara?

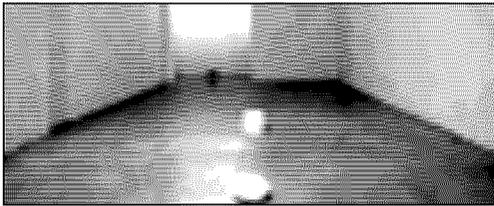
«Le mostre d'arte sono bellissime, con grandi nomi, ma collaudati. Manca la sperimentazione, la componente rischio, che è motore della cultura. Per quanto riguarda l'amministrazione la parola cultura non esiste. Si prenda ad esempio l'Aurum: non abbiamo bisogno di altri contenitori per la cultura se uno spazio bello e prezioso come quello viene poi riempito di prodotti discutibili e svenduto al migliore offerente. La cultura è cambiamento, è la città che cambia, deve riguardare tutti, investire il territorio. La cultura è l'anima della gente».

Jolanda Ferrara

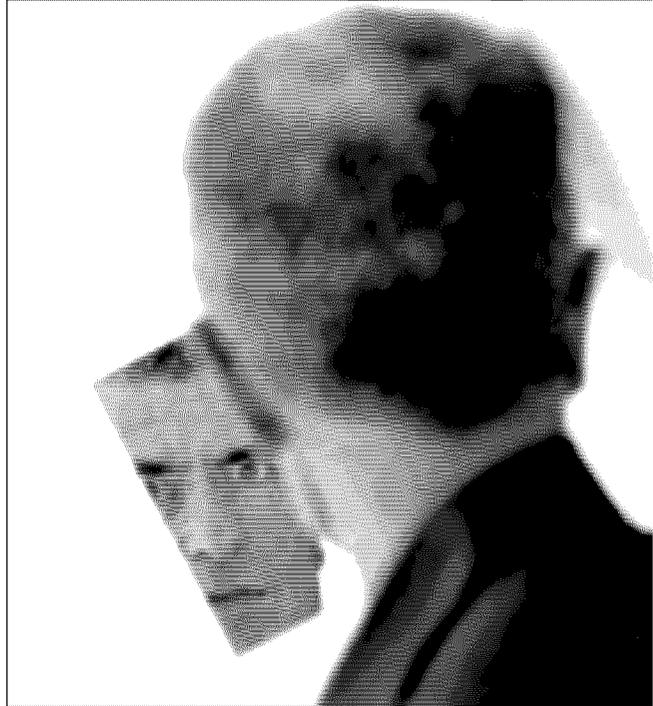
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'architetto Lucio Rosato e, in basso, il Museo del mare di Pescara da lui progettato



A destra Rosato e accanto un'installazione nel suo atelier (foto di Giampiero Lattanzio)



LA SCHEDA

Insegna progettazione

E' l'autore del libro "La città negata"

Lucio Rosato è nato a Lanciano nel 1960. Architetto, insegna teorie di progettazione all'Università europea del design di Pescara. Nel 1996 ha ricevuto il premio di European 4 "Costruire la città sulla città", con il progetto Minotauro a Iraklion, e nel 2003 il premio speciale al concorso nazionale per la scelta di opere d'arte da

ubicare nella nuova sede degli Uffici giudiziari di Pescara, con la fontana "Lo spazio di Narciso".

Ha pubblicato i volumi "Case" (insieme a Tonia Giansante, edizioni Libria, Melfi 2004), "Sui territori al limite" (Libria, Melfi 2007) e "La città negata" (Franco Angeli, Milano 2008). Lucio Rosato vive "e prende appunti" nella città di Pescara (j.f.)



Daniela Quietì donna dell'anno

La poetessa premiata per il settore cultura

La poetessa pescarese Daniela Quietì ha ricevuto a Lugano il premio internazionale Donna dell'anno per la cultura

La poetessa e scrittrice pescarese Daniela Quietì ha ricevuto a Lugano il Premio internazionale "Donna dell'anno" 2011 per la Cultura promosso dall'Università della Pace della Svizzera Italiana, sotto l'alto patrocinio della Universum Academy, del Parlamento Europeo e della Regione Lombardia. La giuria ha attribuito il premio a Daniela Quietì tra 264 segnalazioni pervenute, su indicazione del Comitato organizzatore del Premio internazionale "Città di Pene-Mosca". Negli anni precedenti il premio era stato assegnato a eminenti personalità

distintesi nelle varie sezioni quali Mariapia Fanfani, Annamaria Monti e Lea Pericoli, ex campionessa mondiale di tennis. La cerimonia di consegna dei riconoscimenti della 7ª edizione del Premio ha avuto luogo a Lugano, in Svizzera. Per ogni categoria la premiazione è stata effettuata con gli interventi dei rappresentanti istituzionali delle città di provenienza delle premiate. Daniela Quietì è nata e vive a Pescara. Docente di Lingua e letteratura inglese, ha pubblicato per Tracce i libri "Cerco un pensiero", "Altri tempi" e l'ultimo "L'ultima fuga".